

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1967

(98<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente RUSSO

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi » (1882) (D'iniziativa dei senatori Baldini ed altri) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . .	Pag. 1575, 1579, 1580, 1581, 1586
BALDINI . . . . .	1582, 1583
BASILE . . . . .	1579
BELLISARIO . . . . .	1580, 1581
DONATI . . . . .	1576, 1577, 1580, 1581, 1582, 1584, 1586
ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . .	1584, 1586
FARNETI Ariella . . . . .	1586
GRANATA . . . . .	1582, 1583, 1584
LIMONI . . . . .	1579
PIOVANO . . . . .	1577
ROMANO . . . . .	1579, 1581
SCHIAVETTI . . . . .	1580
STIRATI, relatore . . . . .	1576
TRIMARCHI . . . . .	1578
ZACCARI . . . . .	1579

La seduta è aperta alle ore 11,50.

Sono presenti i senatori: Arnaudi, Baldini, Basile, Bellisario, Cassano, Donati, Farnetti Ariella, Giardina, Granata, Limoni, Monaldi, Moneti, Perna, Piovano, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Russo, Scarpino, Schiavetti, Spigaroli, Strati, Trimarchi, Zaccari e Zenti.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Maria Badaloni ed Elkan.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Baldini ed altri: « Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi » (1882)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del dise-

gno di legge di iniziativa dei senatori Baldini, Sibille e Bellisario: « Immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media e immissione degli insegnanti delle scuole per ciechi nei ruoli della scuola media per ciechi ».

Riprendendo la discussione del provvedimento, già esaminato dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 dicembre, dello scorso anno, invito il relatore, senatore Stirati, a voler riassumere il lavoro svolto.

**S T I R A T I**, *relatore*. A conclusione dei precedenti dibattiti sul disegno di legge in esame, la Commissione ha finito con il riconoscere che gli insegnanti ciechi in possesso dei requisiti richiesti dalle presenti norme hanno oggettivamente diritto di usufruire delle disposizioni della legge n. 603, del 4 giugno 1962.

Non mancherò tuttavia di ricordare alcune perplessità insorte in merito all'ammissione dei laureati ciechi ai concorsi per l'insegnamento delle materie letterarie nella scuola media; alcuni oratori si sono soffermati perfino sulle possibili deviazioni nella psiche infantile derivanti dall'insegnamento impartito da un insegnante privo di vista.

Ricorderò anche che sono state proposte alcune soluzioni alternative; c'è stato chi ha senz'altro proposto l'immissione degli insegnanti ciechi nei ruoli della scuola media; altri hanno auspicato l'utilizzazione di queste persone nell'insegnamento di secondo grado, meglio determinando le qualifiche degli accompagnatori assistenti; altri hanno avanzato la proposta di immettere nei ruoli della scuola media comune insegnanti ciechi destinandoli, però, esclusivamente alle attività parascolastiche senza la responsabilità di una classe.

Pur ritenendo, onorevoli senatori, che le perplessità emerse siano degne di ogni considerazione, ritengo che esse si possano discutere e superare sia sul piano tecnico-pedagogico, sulla base delle esperienze acquisite, sia sul piano giuridico sulla base della legislazione vigente.

Non si può negare che la legge 4 giugno 1962, n. 603, abbia dato risultati positivi talchè la Direzione generale per l'istruzione se-

condaria di primo grado ha espresso un parere pienamente favorevole. Occorre altresì tener presente che sono centinaia gli insegnanti ciechi già in servizio nella scuola media come docenti di lingue straniere e di educazione musicale, e non si vede quale profonda differenza didattica esista tra questi insegnanti e gli altri relativi alle discipline letterarie.

Aggiungo anche che alcune decine di insegnanti ciechi già insegnano, come incaricati, materie letterarie nella scuola media e, anche in questi casi, con buoni frutti.

**D O N A T I**. Non potrebbero!

**S T I R A T I**, *relatore*. Non risulta al Ministero della pubblica istruzione che tali insegnanti abbiano prodotto deviazioni nei ragazzi o abbiano determinato un insufficiente rendimento degli stessi. Risulta, semmai, che si è verificata una comunione didattica molto stretta tra allievi ed insegnanti ciechi.

Comunque, si può concordare un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del provvedimento che disponga anche la funzione di collaborazione didattica per tutte le ore di lezione e per le attività parascolastiche nei modi e nelle forme stabiliti dagli insegnanti ciechi d'intesa con i capi d'istituto.

Non voglio ora fare considerazioni che, del resto, sono state brillantemente e felicemente esposte dall'onorevole Elkann in replica a talune osservazioni e perplessità sollevate in questa Commissione in occasione della discussione generale del provvedimento.

Desidero solo dire che se l'insegnante cieco ha una menomazione, della cui particolare natura tutti ci rendiamo conto, compensa peraltro questo suo stato con altre virtù ed altre attitudini e, principalmente, con una capacità penetrativa della coscienza degli allievi, una memoria eccezionale capace di recepire e ricordare qualsiasi sfumatura e particolare di quanto avviene nella scuola e di quanto il ragazzo o il bambino può esprimere nella scuola stessa: sono capacità che gli insegnanti vedenti, il più delle volte, non hanno.

Sotto il profilo giuridico legislativo ricordo agli onorevoli senatori che, in occasione

della discussione della citata legge n. 603, il rappresentante del Governo dichiarò che i benefici della legge dovevano essere applicati anche agli insegnanti privi di vista.

Per quanto riguarda l'osservazione fatta dal senatore Donati, e la conseguente proposta di utilizzare gli insegnanti ciechi nelle attività parascolastiche, pare a me che si tratti di cosa non accoglibile in quanto proprio le attività parascolastiche presentano caratteri ed aspetti che, certamente, costituiscono per l'insegnante cieco difficoltà maggiori rispetto alla normale attività scolastica; se per attività parascolastiche, naturalmente, intendiamo discussioni, conversazioni gite scolastiche, sopralluoghi a musei, istituzioni, città, eccetera.

Pare a me, ripeto, che questo tipo di attività si adatti all'insegnante cieco meno che la normale attività della scuola.

A quanti hanno fatto obiezioni circa la disciplina, che l'insegnante cieco non sarebbe in grado di mantenere, devo rispondere, e credo che tutti convengano con me, che la disciplina non è un fatto esterno, ma interno all'insegnante. Sappiamo tutti che l'insegnante migliore, che riesce ad ottenere una maggiore disciplina, e parlo dell'insegnante vedente, non è quello che punisce o espelle i ragazzi, ma è quello che si sa imporre per l'insegnamento stesso che egli impartisce, per la preparazione che dimostra, per il prestigio di cui gode.

Non si potrà certo concludere che l'insegnante cieco, solo perchè non ha una piena integrità fisica, non possa conseguire risultati di buona disciplina scolastica come gli altri suoi colleghi.

Eventualmente, dicevo (e ribadisco il concetto), si potranno riesaminare le funzioni dell'assistente così come è stato suggerito in sede di discussione generale.

D'altra parte, onorevoli senatori, se vogliamo superare queste difficoltà dobbiamo anche pensare al numero assai limitato di insegnanti ciechi che verrebbero immessi nei ruoli della scuola media. Credo, inoltre, che questo numero non si moltiplicherà in futuro perchè tutti sappiamo attraverso quali immensi, poderosi sforzi un cieco arrivi

alla laurea, alla abilitazione ed al successo in un concorso.

Concludendo, ritengo che sia giusto, sotto il profilo umano e giuridico, a parità di diritti, doveri e titoli, concedere anche ai laureati ciechi la possibilità di accesso alla scuola media per l'insegnamento delle discipline letterarie.

P I O V A N O . Onorevoli senatori, il mio, più che un intervento, è una richiesta di chiarimenti al Governo in merito al provvedimento che ci sta dinanzi perchè non mi sento, in questo momento, tranquillo sulla portata di queste norme.

Vorrei prendere una decisione secondo coscienza, ma sulla base di una adeguata conoscenza del problema con riferimento, innanzitutto, a due punti.

Primo: vorrei che venisse qui brevemente ricordata la legislazione che disciplina l'accesso alle cattedre di insegnanti che presentino imperfezioni fisiche di qualunque genere. So che, nel regolamento, esistono norme a questo riguardo che tuttavia, al momento, non ricordo.

Nel prendere una decisione, ripeto, voglio essere in pace con la mia coscienza nel senso di non concedere alla categoria degli insegnanti ciechi benefici dai quali, per avventura, fossero escluse altre categorie di persone sofferenti di altre imperfezioni fisiche.

Secondo: vorrei sapere a quali concreti risultati quantitativi addurrebbe questo disegno di legge. In definitiva, quanti si presume che possano essere gli insegnanti ciechi che potrebbero beneficiare di questo provvedimento?

Qualcuno potrebbe obiettare che si deve discutere la questione in linea di principio prescindendo da questo problema, ma io devo dire che la presenza nella scuola di un insegnante cieco costituisce, di per sé, un fatto non ordinario e, pertanto, vorrei rendermi conto in termini numerici, con la massima approssimazione possibile, dei risultati concreti ai quali questo provvedimento porterà

D O N A T I . Sono già intervenuto, in sede di discussione generale, sul provvedi-

mento in esame e, in quella occasione, ebbi modo di esprimere la mia opinione che, nonostante le molte pressioni pervenutemi da varie parti, non solo si è confermata ma è diventata più radicata.

Desidero innanzitutto precisare che non tratto il problema sotto il profilo politico, ma semplicemente sotto il profilo tecnico-educativo.

Ho già avuto occasione di dire che se è apprezzabile ed umanamente comprensibile lo sforzo che la categoria dei ciechi fa per inserirsi validamente in una attività produttiva, è anche vero che tale sforzo va assecondato nei settori in cui i ciechi, per le loro capacità sensoriali, di concentrazione e di memoria, possono dare un contributo veramente rilevante ed essere addirittura parificati ai vedenti.

Ebbene, devo dire che la scuola mi pare un settore nel quale i ciechi non possano trovare sistemazione, soprattutto se parliamo della scuola media in relazione all'insegnamento delle materie che il presente disegno di legge prende in esame e che costituiscono il nucleo centrale dell'insegnamento in questo tipo di scuola, obbligando docenti ed alunni a vivere in stretto contatto per un numero elevato di ore.

Ritengo che, tecnicamente, sia difficile per un cieco, senza l'assistenza di un altro professore, insegnare l'italiano; ma l'assistenza di un altro professore significherebbe semplicemente una duplicazione e farebbe sentire al cieco la sua aggiuntività in una funzione che, sostanzialmente, verrebbe demandata al cosiddetto assistente.

Il professor Cassano, nostro collega di Commissione, ebbe a dire che il prolungarsi di rapporti come quelli che esistono fra docente cieco e discenti, quando questi ultimi sono ragazzi dagli 11 ai 14-15 anni, potrebbe avere influenze negative, non dico su tutti, ma su alcuni degli alunni; ritengo che gli stessi ciechi potrebbero diventare facilmente oggetto di repulsa da parte delle famiglie degli scolari che finirebbero con l'assediare i presidi delle scuole per fare assegnare ad altre sezioni i loro figlioli, con conseguente umiliazione morale per gli insegnanti ciechi che non so se abbiamo il diritto di infliggere loro.

Infine, sono convinto che il provvedimento non sarà destinato solamente ai 70-100 ciechi in grado, attualmente, di fruirne ma costituirà, per il futuro, un incoraggiamento per i non vedenti a intraprendere la via dell'insegnamento scolastico così come oggi, normalmente, imparano a fare i massaggiatori o i telefonisti.

In avvenire, pertanto, il numero dei ciechi nella scuola sarà destinato ad aumentare e, per tutte le ragioni esposte e motivate, ritengo che la proposta in esame non possa essere accettata.

A questo punto devo dire che, a mio avviso, due sono le vie da seguire per rispettare tanto le esigenze dei ciechi quanto la vita scolastica dei nostri ragazzi.

La prima, potrebbe essere la proposta del non passaggio agli articoli; confesso che tale decisione pare anche a me molto drastica. Allora, la via più logica rimarrebbe quella di chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento anche perchè ho dubbi sulla convenienza che la 6ª Commissione del Senato sia investita della decisione su un problema tanto delicato ed importante.

Si tratta infatti di una questione che riguarda la scuola italiana e tutte le famiglie che, comunque, possono essere favorite o colpite da un provvedimento di questa natura: esso deve essere portato quindi a conoscenza della pubblica opinione attraverso un dibattito nell'Aula del Senato.

Mi dichiaro dunque disposto a sottoscrivere la richiesta di rimessione all'Assemblea dell'esame del disegno di legge se altri quattro senatori della Commissione saranno disposti ad apporre la loro firma alla mia proposta.

**T R I M A R C H I .** Sono anch'io perplesso sull'opportunità di approvare, stante l'attuale insufficienza delle nostre cognizioni, il disegno di legge.

Nelle scuole superiori gli insegnanti ciechi svolgono regolarmente le loro funzioni; ciò sta a dimostrare che, relativamente a certe materie, non esistono ostacoli insormontabili a che queste persone facciano questo lavoro. In proposito, pertanto, mi pare che non sussistano tutte le difficoltà prospettate dal senatore Donati.

Attraverso gli emendamenti presentati dal relatore mi pare, tuttavia, che la materia abbia acquistato una maggiore complessità e ritengo sia opportuno, almeno per quanto mi riguarda, soprassedere alla decisione circa il non passaggio agli articoli o il rinvio all'Assemblea per dar modo a tutti noi di approfondire le questioni che ci preoccupano.

Chiedo pertanto al Presidente un breve rinvio della discussione del provvedimento.

**R O M A N O .** Il Gruppo comunista ha già avuto occasione di manifestare, nel corso del precedente dibattito sul disegno di legge, le proprie perplessità.

Ci sono giunte molte sollecitazioni e sappiamo che molte voci si sono levate a favore ed anche contro il provvedimento stesso; a questo punto desidereremmo che, da parte del proponente, senatore Baldini, fossero forniti alla Commissione tutti quei chiarimenti che ci permetteranno di esprimere in piena coscienza il nostro parere.

Riteniamo dunque che, nella odierna seduta, potrebbero essere esaminate le varie questioni rinviando però, come ha suggerito il senatore Trimarchi, la decisione definitiva ad un'altra seduta.

**B A S I L E .** Mi associo alla proposta del senatore Romano.

**Z A C C A R I .** Desidero esprimere il mio profondo turbamento dinanzi a questo disegno di legge; turbamento perchè, da una parte, sollecitazioni ci giungono dalla Unione italiana ciechi ad approvare rapidamente il provvedimento del quale questa Associazione sostiene la piena validità e legittimità, e dall'altra perchè le osservazioni e le perplessità fatte presenti anche nel dibattito odierno mi inducono a non essere pienamente convinto dell'opportunità del provvedimento stesso.

È ben vero che ci sono insegnanti ciechi nelle scuole medie superiori, è ben vero che ci sono insegnanti ciechi per l'educazione musicale e le lingue straniere nella scuola media, ma mi sembra che non sia opportuno ammettere gli insegnanti ciechi anche al-

l'insegnamento delle materie letterarie nella scuola media.

Il fatto che l'insegnante di lettere, infatti, sia quello che, per il maggior numero di ore, è a contatto con i ragazzi pone alla nostra attenzione problemi didattici e di disciplina sui quali dobbiamo attentamente pensare in relazione agli alunni, alla scuola ed agli stessi insegnanti ciechi.

**P R E S I D E N T E .** Quali sono gli inconvenienti che lei ravvisa, senatore Zaccari?

**Z A C C A R I .** Gli inconvenienti sono costituiti dal turbamento che questo può portare nelle famiglie e negli stessi ragazzi.

Queste sono le mie perplessità ed ho ritenuto opportuno esporle proprio per uno sgravio di coscienza. Sono d'accordo, pertanto, sulla necessità di un maggiore approfondimento della questione e, se sarà necessario, anche sulla rimessione all'Assemblea di questo provvedimento.

**L I M O N I .** Ci troviamo indubbiamente di fronte ad un caso umanissimo: quello di persone minorate fisicamente, ma non in una misura tale da consigliare l'amministrazione scolastica a tenerle lontane dalla scuola.

Le persone di cui si parla in questo provvedimento possono, a mio avviso in linea teorica, entrare nella scuola e svolgere le funzioni di insegnanti. D'altra parte, non disattendo nè nego importanza alle considerazioni fatte dal senatore Donati e ho timore di lasciarmi trasportare da un sentimento di comprensione e da una volontà di rispetto dei diritti naturali e sociali del non vedente, e di non tenere sufficientemente presenti i diritti di altri componenti della società, in modo particolare delle famiglie e dei discenti, i quali ultimi sono i destinatari principali della scuola.

Pertanto, se da un lato il sentimento o, per meglio dire, l'intuito mi porta ad essere favorevole all'immissione degli insegnanti non vedenti anche nella scuola media, dall'altro lato un approfondito ragionamento mi porta ad avanzare delle riserve e de-

vo confessare di non essere ancora in grado di dare una risposta precisa ad un quesito di tanta importanza.

Vorrei chiedere, quindi, al senatore Donati e a coloro che si associano alla sua richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea di soprassedere a tale richiesta per consentire a chi, come me, è ancora in dubbio di approfondire la questione. Se in seguito a questa discussione preliminare la rimessione in Assemblea fosse ugualmente ritenuta necessaria per le ragioni addotte dal senatore Donati, cioè per avere l'apporto di scienza e di esperienza di altri colleghi, allora procederemo in questo senso. Per il momento, ripeto, vorrei pregare il senatore Donati di non presentare la richiesta di rimessione all'Assemblea e di accedere, invece, alla richiesta di un ulteriore approfondimento dell'argomento.

**SCHIAVETTI.** Per quanto concerne la questione di una eventuale richiesta di rimessione all'Assemblea di questo provvedimento, devo dire che, a mio avviso, se vi è un problema che non è conveniente portare in Aula è proprio questo, trattandosi di una questione di carattere pedagogico e psicologico, che attiene un po' alla scienza dell'educazione. Ritengo, infatti che l'ambiente dell'Aula non sia il più adatto per discutere questioni di questo genere; sono convinto, viceversa, che il problema debba essere discusso in questa Commissione con l'apporto di tutte le competenze che essa può dare.

**BELLISARIO.** Mi associo alle considerazioni fatte dal senatore Schiavetti. Sebbene gli onorevoli colleghi abbiano il diritto di chiedere la rimessione del provvedimento all'Assemblea, vorrei pregare caldamente il senatore Donati e tutti coloro che sono d'accordo con lui di voler soprassedere a tale richiesta.

**DONATI.** Soprassedo senz'altro, per il momento, alla richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea. Torno, però, a ribadire che è indispensabile avere l'apporto di altre competenze, in particolare dei me-

dici per quanto concerne i riflessi psicologici.

In merito a tale problema, il senatore Cassano ci ha detto del trauma che si crea nei ragazzi (un docente di scienze psico-pedagogiche dell'Università di Roma, ha detto addirittura che si tratta di una pazzia).

Personalmente posso portare, per il chiarimento del problema, un contributo soltanto dal punto di vista scolastico, ma chiedo agli onorevoli senatori perchè non si debba tener conto di questi pareri dei medici.

**PRESIDENTE.** Senatore Donati, non posso fare a meno di rendere testimonianza delle capacità didattiche e culturali degli insegnanti ciechi: in alcune scuole dove ho prestato la mia opera ho visto professori ciechi espletare la loro missione nella maniera più egregia. In particolare, in un liceo scientifico ho avuto un collega cieco bravissimo, che aveva l'aspetto non dell'uomo che soffre, bensì dell'uomo pieno di ottimismo e di gioia, che riusciva ad esaltare gli studenti.

Per mia esperienza, quindi, posso affermare che questo elemento negativo, costituito dal fatto di non vedere, a volte può essere addirittura una leva sul piano educativo.

**DONATI.** Desidero far rilevare che quando cinque anni fa venne presentato il disegno di legge per immettere gli insegnanti ciechi nelle scuole superiori, non vi furono da parte nostra obiezioni nè resistenze di questa natura. Adesso, però, il discorso è completamente diverso perchè si tratta di immettere gli insegnanti ciechi, abilitati nei ruoli della scuola media dell'obbligo, che si rivolge a ragazzi che vanno dagli undici ai quattordici anni; scuola che non è più selezionata ma che come nelle elementari, accoglie ragazzi di varia natura, e che, come tale, ha bisogno di insegnanti validissimi sotto ogni aspetto e del clima particolare, proprio di una scuola attiva; clima che un insegnante cieco può favorire sul piano intellettuale ma non su quello didattico.

**BELLISARIO.** Tutti questi argomenti potrebbero essere capovolti a favore

dell'immissione degli insegnanti ciechi nella scuola media dell'obbligo proprio per la diversa impostazione che è stata data a questa scuola.

**DONATI**. Vorrei chiedere agli onorevoli senatori ed anche al collega Bellisario se si sentirebbero tranquilli nell'affidare un proprio figliolo ad un insegnante cieco o non farebbero pressioni presso il Presidente per farlo trasferire ad un'altra sezione.

**BELLISARIO**. Io non sarei tranquillo soltanto se il professore fosse un incapace o non fosse moralmente all'altezza del proprio compito. Queste sarebbero le uniche mie preoccupazioni come padre di famiglia. Non mi interessa sapere se il professore vede con gli occhi; l'importante è che egli abbia aperti mente, anima, cuore!

**PRESIDENTE**. Quando il professore cieco entra nella scuola è naturale che per due o tre giorni vi sia una qualche incertezza. Ma appena l'insegnante è riuscito a sentire la voce dei suoi scolari comincia il rapporto educativo, comincia l'intesa e tutto procede per il meglio.

**DONATI**. Chi vi parla è fermamente convinto di quello che dice perchè vi ha anche pensato sopra parecchio anche per le pressioni ricevute. Agli interessati non ho potuto dire altro che questo: « Tutte le vostre argomentazioni non mi convincono affatto ». L'unica cosa che essi mi hanno chiesto è stata quella di trovare una forma di comprensione onde farli accedere all'insegnamento nella scuola superiore. Ho risposto che non potevo promettere niente, che il mio atteggiamento era dettato dalla mia convinzione; però — ho aggiunto — non è un uomo che decide, è una Commissione. Naturalmente ho dato assicurazione che mi sarei fatto carico di prospettare, in caso negativo, questa loro richiesta.

La richiesta di questi insegnanti ciechi, dato che non possono beneficiare del disposto della legge n. 603, per la loro situazione fisica, è quella di avere un trattamento di favore per la scuola secondaria superiore.

Ho risposto che avrei prospettato tale richiesta alla Commissione, senza dire se l'avrei appoggiata o meno.

**PRESIDENTE**. In che modo?

**DONATI**. Nell'impossibilità di applicare ai ciechi la legge n. 603, perchè ostacola la non idoneità fisica, mi domando se — dato che sono laureati, come gli altri — non potrebbe qualcuno di essi, se in possesso della richiesta abilitazione, essere inserito nella scuola superiore. Se sono abilitati dal 1957 in poi è chiaro che la loro abilitazione vale anche per la scuola superiore.

**PRESIDENTE**. Italiano, latino e greco, storia e geografia?

**DONATI**. Italiano, latino e storia alla magistrale; italiano e storia all'istituto tecnico, eccetera.

**PRESIDENTE**. Ma sono altre abilitazioni.

**DONATI**. No, è la stessa. Ora, il ragionamento è questo. Ai vedenti questo, per ora, non è stato concesso perchè il disegno di legge n. 974 non è stato ancora approvato. Però, tenendo conto che la 603 non è applicabile a costoro, si potrebbe per i ciechi anticipare l'immissione degli abilitati nelle cattedre della scuola secondaria superiore.

**ROMANO**. Potremmo anche assumerli per la scuola media e utilizzarli nella secondaria superiore.

**DONATI**. Una soluzione umana si potrebbe trovare senza però intaccare il principio delle esigenze speciali della scuola media, il che sarebbe veramente grave: ripeto, non per avversione nei confronti dei ciechi, ma perchè ritengo che effettivamente non sia giusto in alcun modo favorire l'inserimento dei ciechi negli insegnamenti fondamentali della scuola media.

**PRESIDENTE**. Come giustificare questa anticipazione?

**D O N A T I .** Le abilitazioni fatte dal 1957 in poi, per materie o gruppi di materie, e non per un tipo di scuola, sono valide per tutte le scuole: quindi chi è abilitato per la scuola media è abilitato per italiano e storia; chi è abilitato per l'istituto tecnico è abilitato per italiano, latino e storia, eccetera. Questo, dal punto di vista giuridico. La difficoltà qual è? Che i vedenti con l'abilitazione, attraverso la legge n. 603, li abbiamo immessi nella scuola media, ma non li abbiamo immessi nella superiore; per questa seconda immissione è stata presentata una proposta di legge (la n. 974), la quale incontra delle difficoltà non tanto per il principio, quanto per la diversa disponibilità di cattedre in rapporto al numero degli abilitati (nella scuola media le cattedre disponibili erano, press'a poco, tante quanti sono gli abilitati: nella superiore il numero degli abilitati è certe volte 10-15 volte superiore al numero delle cattedre disponibili).

Ora, se vogliamo favorire i ciechi (che non hanno potuto fruire della n. 603) senza violare questa esigenza dei valori della scuola media nei confronti dei ragazzi, senza toccare aspetti veramente pericolosi, senza incoraggiare per il futuro un inserimento eccessivo di ciechi nella scuola media (che potrebbe creare veramente difficoltà agli altri e a loro stessi), dato che abbiamo avuto esperienze sostanzialmente positive nella scuola superiore, trasformiamo il disegno di legge al nostro esame, anticipando, per i ciechi, l'assegnazione di cattedre nelle scuole superiori di cui al disegno di legge n. 974, d'iniziativa del senatore Bellisario. Qui non innoviamo niente dal punto di vista del principio; usiamo soltanto una benevolenza in rapporto alla loro particolare menomazione.

Nessuno ci potrà imputare se compiamo un atto di pietà, di comprensione nei confronti di questi ciechi; ma nel contempo non avremo sulla coscienza neppure il trauma di un solo alunno della scuola media, che sarebbe senza dubbio una cosa più grave dell'altra.

**G R A N A T A .** E se gli insegnanti ciechi hanno conseguito l'abilitazione per la scuola media inferiore prima del 1957?

**D O N A T I .** Si potrebbe trovare una soluzione diversa. Io mi sono impegnato con loro a portare a voi, di fronte alla mia posizione negativa, questa eventuale proposta. Questo faccio, e vi dico anche la mia propensione per una soluzione del genere, anche se riconosco che in questo caso si concederebbe un vantaggio per ora agli altri negato.

**B A L D I N I .** Mentre i colleghi esprimevano i loro turbamenti, io, francamente, ripetevo a me stesso che la proposta da me presentata è valida e che bisognerebbe fare delle considerazioni un po' più profonde di quelle che sono state fatte finora. Vorrei dire che sono cambiati i tempi. In fatto di rapporti umani, di rapporti sociali, anche per chi presenta qualche menomazione, come i ciechi, nella vita civile, nella vita sociale; vorrei che si tenesse presente che i ciechi portano un particolare entusiasmo, una particolare volontà, un particolare impegno.

Io sono stato commissario d'esami a Bologna, al « Galvani » ed ho avuto contatto con determinati ciechi. Ne vedo ancora uno, giovanissimo, ben preparato, muoversi con disinvoltura e sicurezza. Ma anche i bambini che frequentano la scuola media sono diversi da quelli che potevano essere i ragazzi di 10-15 anni fa.

Oggi i ragazzi che frequentano la media hanno una maggiore intuizione, una maggiore capacità di adeguarsi. di imparare, di giudicare; il ragazzo pare sia più sereno e rimanga meno turbato, forse, di quello che crediamo, quando l'insegnante sappia dimostrare cultura e preparazione, e stabilire un rapporto di ordine intellettuale, di ordine spirituale, e non soltanto un rapporto di presenza. La vista buonissima e tutte le facoltà integre servono poco a un insegnante che poi non riuscisse a stabilire un rapporto di ordine spirituale e soprattutto di ordine intellettuale. Se l'insegnante con le sue lezioni sa creare il rapporto principale per arrivare all'anima, all'intelligenza del fanciullo, io credo che il ragazzo possa non solo superare il trauma che può avere per alcuni giorni al cospetto dell'insegnante cieco, ma affezionarglisi ed anzi amarlo di più.

Noi chiedevamo l'estensione ai ciechi abilitati della n. 603; ci siamo accorti che non era ammissibile: ecco il motivo per cui è stato presentato questo disegno di legge.

Prima del 1945 esisteva una norma, che poi non ho più vista applicare, per la quale chi partecipava al concorso doveva sottoporsi a una visita medica e chi aveva qualche imperfezione doveva presentare un certificato medico che attestasse che quella imperfezione non veniva a menomare la capacità didattica. Anch'io ho dovuto sottopormi a questa disposizione. Poi, a un certo momento, essa è scomparsa.

**GRANATA.** Scomparsa? A me pare che sia tuttora vigente.

**BALDINI.** È scomparsa perchè ho visto ai concorsi giovani poliomielitici che si presentavano in condizioni veramente precarie. Non so se faccia più impressione il poliomielitico o il cieco.

Vorrei ricordare che la nuova psicologia ci richiama allo studio del bambino che frequenta la scuola media. Oggi il ragazzo è senz'altro differente, per quelli che sono i suoi rapporti con la società, dal giovane di 20 o di 30 anni fa. Una volta c'erano soltanto la scuola e la famiglia; il ragazzo non aveva altri rapporti con la società. Oggi invece il giovane entra assai presto in società e la conosce rapidamente e non più gradualmente come nel passato. Fra l'educazione della famiglia e l'educazione della scuola si inserisce la società con tutti i suoi riflessi, positivi e negativi, sull'animo del fanciullo. Il ragazzo di oggi ha maggior capacità di riflessione, fa delle osservazioni che noi non facevamo. I ragazzi di oggi sono sì più vivaci ma anche più seri, più aperti di quanto non lo fossero una volta. Si può avere fiducia in essi e nelle loro famiglie. La preoccupazione che l'insegnante cieco incida con la sua presenza sui ragazzi è da prendere con molta moderazione.

Siamo in presenza di concorsi e di fronte ad un insegnante effettivamente preparato: tutta la « parte » di menomazione fisica scompare. Quello che conta è la preparazione didattica pedagogica, culturale.

Riconosco per altro che il problema al nostro esame è veramente grave: si tratta

di vedere se l'insegnante cieco possa frequentare l'università, se una volta ottenuta la laurea o il diploma possa entrare nella scuola media. Osservo tuttavia che le perplessità sollevate per la scuola media valgono anche per la scuola superiore. Anche qui le cose possono non andare. Nel corso superiore infatti prevale l'elemento culturale e la voce del cuore — che, invece, assume una posizione preminente nella scuola media — è meno sentita.

Anche l'altra considerazione che è stata fatta per quanto riguarda la presenza dei ciechi nell'insegnamento dell'italiano e il timore che questo possa costituire un pericolo, non è poi così decisiva. Oggi infatti la cattedra di italiano (con la scuola media) non è più la cattedra numero uno.

D'altro canto i ciechi nella scuola media insegnano già come incaricati.

Sarà bene vedere le varie tappe che si sono avute nella legislazione sugli insegnanti ciechi. Abbiamo il decreto 29 agosto 1941, n. 1449, che riguarda il riordinamento dell'istruzione professionale per ciechi. In quel provvedimento vi sono degli elementi che giocano a favore della mia proposta di legge. I ciechi infatti possono, secondo tale provvedimento, insegnare nelle scuole tecniche professionali per ciechi. Bastano 5 anni di insegnamento per essere inseriti nel ruolo della scuola di Stato. Vi sono poi le leggi 5 gennaio 1955, n. 12 e 4 giugno 1962, n. 601, che consentono ai privi di vista laureati e diplomati l'accesso al pubblico insegnamento in diverse cattedre. Tutti questi provvedimenti riguardano la posizione degli insegnanti ciechi per i quali si è gradualmente tentato di realizzare una situazione più serena e più tranquilla nella vita della scuola.

Vorrei ricordare alla Commissione l'esperienza fatta quest'ultimo anno a Modena dove abbiamo portato la nuova scuola media in un istituto di sordomuti: i risultati ottenuti sono stati veramente considerevoli. Da essi si è potuto vedere il grado di preparazione sia degli alunni sia dei docenti. Ho voluto ricordare questo esempio per dire che i menomati hanno spesso dei valori interiori molto profondi che, se si rie-

sce a scoprirli, possono veramente rappresentare qualcosa di estremamente positivo.

Concludo questo mio intervento invitando la Commissione ad approvare il disegno di legge.

**E L K A N**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Già in altra occasione ed in altra seduta ho cercato di ampliare e di sviluppare questo argomento ed ho cercato, a nome del Governo, di eliminare talune perplessità e talune preoccupazioni; preoccupazioni che, purtroppo, esistono ancora come si è potuto rilevare dai vari interventi. Ricordo alla Commissione che il Ministro della pubblica istruzione ha anche ascoltato il parere del Ministero della sanità per quanto attiene all'aspetto sanitario. Leggo le conclusioni di tale parere: « Se l'immissione dei ciechi a posti di insegnamento presenta alcuni aspetti controversi, si tratta di problemi non di ordine sanitario ma didattico. Peraltro, a tale riguardo è da tener presente che coloro che conseguono, malgrado l'ostacolo della cecità, una qualificazione professionale di alto livello, dimostrano di possedere qualità di insegnamento non comuni. Pertanto questo Ministero non può che esprimere parere favorevole ad un provvedimento diretto ad ampliare le possibilità di inserimento dei ciechi nell'attività lavorativa e nel contesto sociale, apprezzando, in modo particolare, le norme di cui all'articolo 2, del resto già recepite in un provvedimento di legge secondo cui sono compresi tra i privi della vista anche coloro che hanno un residuo visivo non superiore ad un decimo in entrambi gli occhi ».

Avendo presente questo parere e considerando che i ciechi già sono immessi nei ruoli della scuola media di secondo grado, nella educazione musicale e nell'insegnamento della lingua straniera anche nella scuola media dell'obbligo, le preoccupazioni manifestate dal senatore Piovano vengono ad essere superate, dal momento che da parte dell'autorità sanitaria non sono poste condizioni tali da non poter essere accolte, ed anche considerando la presenza dei ciechi, a pieno titolo, nei ruoli dello Stato.

Il problema si deve restringere alle questioni puramente didattiche, cioè alle questioni che preoccupano fortemente il senatore Donati ed altri membri di questa Commissione.

**D O N A T I**. Non mi stupisce che il Ministero della sanità abbia detto che non vi sono difficoltà di ordine sanitario. Il problema, infatti, non è questo: è chiaro che la cecità non è contagiosa; il problema è di ordine psicologico. Non so se mi sono spiegato.

**E L K A N**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il senatore Piovano aveva dato un'altra impostazione, alla questione. Ma il problema psicologico è complementare di quello didattico perchè, se esiste un effetto psichico provocato dalla presenza di un insegnante non vedente, questo effetto, naturalmente, ha riflessi anche nel campo didattico. Escludiamo, quindi, la questione sanitaria.

**G R A N A T A**. Vorrei chiarire quanto detto dal senatore Piovano, che in questo momento è assente.

Egli si preoccupava del fatto che, approvando questo provvedimento, si potesse commettere un'ingiustizia nei confronti di altri insegnanti affetti da altre malattie non contagiose ma che comportano, comunque, una menomazione, come avviene, ad esempio, per i sordi.

**E L K A N**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho ricordato che il problema è stato già superato perchè si tratta di insegnanti immessi nei ruoli e per i quali non esiste, quindi, alcun tipo di sbarramento; sbarramento che non esisterebbe neppure per la scuola media dell'obbligo una volta superato l'ostacolo costituito dal problema di carattere didattico.

Il senatore Baldini giustamente ha ricordato che tutti gli insegnanti, anche se poliomielitici o malformati, possono essere presenti nella scuola, purchè non siano affetti da malattie contagiose o siano in condizioni tali da non poter impartire l'insegnamento.

Per quanto concerne i sordi, tutti sappiamo che vi sono insegnanti, diventati sordi nella scuola che continuano ad insegnare (i sordi dalla nascita, in genere anche muti, è impossibile prenderli in considerazione come insegnanti).

Torno a ripetere, come ho già detto, che questi motivi di preoccupazione per il Ministero della pubblica istruzione non esistono e faccio presente che anche da parte della Direzione della scuola media dell'obbligo è stato espresso parere ampiamente favorevole. Ho la convinzione personale, quindi, che questo problema non sussista e che gli argomenti addotti dal relatore e dal senatore Baldini concorrano, viceversa, a convincerci del fatto che anche nella scuola media dell'obbligo si possa instaurare un positivo rapporto fra insegnante non vedente e alunni.

Naturalmente si tratta di una materia opinabile: quando trattiamo questi problemi, sappiamo che esistono in ciascuno di noi alcune ipoteche pregiudiziali. Personalmente, avendo avuto frequenti rapporti con insegnanti ciechi, mi trovo nella condizione di attribuire loro ampia ed elastica capacità di insegnamento, dovuta proprio alla loro esperienza personale. Capisco, però, che in altri possano sopravvivere forme pregiudiziali legate alla fanciullezza, all'adolescenza, legate al ricordo di ciechi che chiedono l'elemosina lungo i marciapiedi e che sono considerati relitti dell'umanità o che possono essere collegate anche all'orrore istintivo immediato che il cieco fa, non per la persona, ma per quella documentazione drammatica che esso presenta con la sua cecità.

Vorrei, tuttavia, pregare il senatore Donati di non insistere nella sua richiesta di rimessione in Assemblea di un provvedimento di questo genere che potrebbe sollecitare interventi fortemente lesivi di quella scorrevolezza che oggi è necessario tener presente quando trattiamo di questi argomenti. Potrebbero addirittura sorgere motivi di critica e di preoccupazione per quello che è già un dato acquisito, cioè per il fatto che già attualmente gli insegnanti ciechi sono immessi nella scuola ed insegnano storia e filosofia, latino, greco, educazione musicale,

lingue straniere, lingue moderne e via di seguito.

Ora, credo che non sia assolutamente il caso di proporre nuovamente questi problemi in una discussione allargata; la questione, pertanto, deve essere contenuta entro i limiti della scuola media dell'obbligo e l'unica considerazione che ci può ancora indurre ad una riflessione e ad una meditazione è quella di indagare fino a che punto la presenza di un insegnante cieco nelle materie letterarie, con un numero di ore un po' superiore a quelle assegnate per altre discipline, possa traumatizzare gli alunni.

In proposito ritengo che l'immissione di un insegnante non vedente nella scuola media dell'obbligo costituisca motivo di formazione anche dal punto di vista civico e civile, concorrendo ad eliminare negli adolescenti il pregiudizio che il problema dei non vedenti, come quello di altre categorie di menomati, debba essere affrontato sul piano della carità spicciola, e non della socialità, e che ad essi debba essere contestata equivalenza rispetto ad altri minorati.

Tutti siamo a conoscenza del nobilissimo sforzo che sta facendo l'INAIL per recuperare i lavoratori colpiti da infortuni sul lavoro; sappiamo che essi vengono recuperati per la società, per loro stessi ed anche per l'economia del Paese. Io stesso ho avuto modo di vedere conquiste veramente impressionanti da parte di minorati; tanto per fare un esempio, ho visto persone prive di braccia e di gambe che, col pennello fra i denti, sono riusciti a creare suggestive composizioni: questi esprimono non solo il loro intimo affanno od anche il loro riposo in contemplazioni superiori, ma stanno a dimostrare come l'uomo, aiutato ad essere reinserito nella società, non è bloccato da alcuna menomazione; purchè, ripeto, vi sia questo aiuto e questa comprensione.

Ora noi sappiamo che è possibile, per i non vedenti esaltare tutte le proprie capacità interiori e i propri sensi riuscendo ad esprimere una personalità capace anche di conquistare; non voglio ricordare, poi, che lo stesso Omero era cieco, anche se c'è una problematica su questa cecità; d'altra parte tale problematica sta proprio a indicare la importanza che si è attribuita nell'antichità

a questo problema dell'impossibilità di vedere e della capacità di superare certe menomazioni con una grande luce dell'intelletto.

E voglio ricordare anche Dante per il quale i veri infermi della vista erano quelli che avevano « fidanza nei ritrosi passi », non quelli che vogliono camminare con i tempi e la società.

Quindi ripeto che il Ministero è favorevole al provvedimento; naturalmente se vogliamo qui in Commissione meditare ancora la cosa, se volete che vi porti il numero degli abilitati non vedenti per conoscere ancora meglio l'ampiezza del problema — mi pare che siano in 61 gli eventuali destinatari di questo provvedimento — possiamo essere d'accordo, anche considerando che questo provvedimento è destinato ad operare anche per il futuro perchè non applica *sic et simpliciter* la legge n. 603, ma preannuncia che ai concorsi futuri possono partecipare anche costoro, ciò che, dal senatore Donati, giustamente è stato ricordato come altro motivo di preoccupazione.

**P R E S I D E N T E .** Io ho provato un certo disagio quando il senatore Donati ha parlato di massaggiatori e di radiotecnici, come se a queste persone la laurea debba essere preclusa.

**D O N A T I .** Ma il discorso è un altro! Si tratta della difesa dei nostri ragazzi: finchè voi parlate del dovere di aiutare i ciechi a reinserirsi in una attività produttiva, mi trovate perfettamente d'accordo; ma il problema non è questo. Io sono disposto a capire e a favorire questa esigenza, però affermo che non abbiamo il diritto, per aiutare un cieco, di traumatizzare un solo ragazzo.

**F A R N E T I A R I E L L A .** Però sino ad ora abbiamo avuto dei casi positivi.

**E L K A N ,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il problema deve essere ricondotto nei termini della scuola dell'obbligo. Se la Commissione vuole fare uno sforzo chiedendo anche il parere di uno psicologo o di un pedagogo, possiamo an-

che farlo, ma riconducendo, come ho detto, il problema nell'ambiente della scuola dell'obbligo. Escludo che l'insegnante cieco non possa assolvere ai suoi compiti scolastici nella scuola media dell'obbligo; ma il quesito deve essere posto anche in un altro senso: la convivenza con adolescenti per dieci o undici ore la settimana è tale da provocare dei traumi? Se chiediamo questo a studiosi di psicologia o di pedagogia, purtroppo avremo risposte contrastanti anche perchè ci sono quelli che ragionano con le idee del tempo passato e ci sono quelli più moderni. Credo di poter affermare, senza tema di essere smentito, che l'orientamento più moderno è quello di eliminare completamente questa preoccupazione che i ragazzi rimangano traumatizzati. E soprattutto ricordo ancora quello che ho detto poc'anzi: un insegnante non vedente può promuovere nella scuola un processo di maturazione civile e sociale di enorme importanza; è un testo parlante di educazione civica vedere ciò che un uomo può fare con la sua volontà per superare le sue incertezze e le sue menomazioni.

Quale testo più bello, apertamente spalancato ed educativo di questo uomo che ha raggiunto tali obiettivi? E qui esprimo il mio pensiero, non quello dell'uomo di Governo: non voglio dare troppa enfasi a quello che dico e neppure pretendo di convincere. Nella seduta precedente ho fatto una ampia esposizione e ho polemizzato anche con il senatore Cassano che era stato troppo drastico nell'affermare certe cose da un punto di vista psicologico nelle attuali condizioni superate; però tutto quanto ho detto è soltanto a titolo personale e non coinvolge responsabilità che vadano al di là delle parole o dell'uomo che le ha pronunciate.

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 13,10.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari